Benedictis

Il Conflitto nell'Estreo Oriente

1904

BIAGIO DE BENEDICTIS

Il Conflitto nell'Estremo Oriente

dal Giornale *LA NAZIONE* di Firenze
dei giorni 3 e 7 luglio 1901

FIRENZE
SOCIETÀ TIPOGRAFICA FIORENTINA
33, VIA SAN GALLO, 33

1904

omaggio

BIAGIO DE BENEDICTIS

Il Conflitto nell'Estremo Oriente

dal Giornale *LA NAZIONE* di Firenze
dei giorni 3 e 7 luglio 1904

FIRENZE
SOCIETÀ TIPOGRAFICA FIORENTINA
33, VIA SAN GALLO, 33

1904

L'Europa essendosi dichiarata neutrale nell'attuale guerra d'Oriente, il rispetto alla ragion di Stato impone che nelle sfere governative come nelle aule parlamentari e nelle pubbliche adunanze, non si compia alcun atto, non si dica una parola a favore dell'uno o dell'altro de' belligeranti, per non impigliare il Governo e il paese in difficoltà diplomatiche. Ma vivaddio le cancellerie degli Stati non potranno uccidere il sentimento, nè soffocare il grido d'indignazione dell'umanità conculcata in Asia nel 1895! E però, messa da un canto la politica, si voglia tollerare che un vecchio soldato, un solitario, spinto dalle sue intime convinzioni e da un elevato sentimento di giustizia, parli liberamente dell'attuale conflitto russo-giapponese, senza presumere di dir cose nuove, anzi essendo convinto di esprimere quello che tutti gli uomini ben pensanti hanno nel cuore.

Dico adunque che il Secolo XIX si chiuse con un fatto che sarà una macchia indelebile nella storia d'Europa.

Voglio alludere all'atto di rapina internazionale consumato nel 1895 dalla Russia e dalla Germania, a danno del Giappone, con la connivenza dell'Inghilterra. Questa si ebbe l'offa di Wei-hai-wei; la Germania prese per sè Kiau-Ciau, e la Russia invase la Manciuria, strappando di mano al Giappone le posizioni conquistate a prezzo di sangue nella sua campagna contro la Cina; e ciò per allontanarlo dal continente asiatico e prendervi prepotentemente il suo posto.

Furono gesta da veri predoni, che in pieno secolo XIX ci rimenarono ai tempi delle invasioni barbariche.

Sventuratamente in questa ignobile spoliazione la nazione francese, che pure alzò spesso la sua voce gloriosa a pro della civiltà, non solo non fece sentire una parola di protesta ma, per ragioni storiche su cui è inutile insistere, volle coi suoi risparmi secondare l'opera rapace della Russia, la quale ha signoreggiato nella Manciuria meno coi propri soldati che con l'oro della Francia.

I principali Stati d'Europa coi loro poderosi armamenti e con le felici relazioni amichevoli che li legano fra loro, potrebbero imporne alla Russia e tenerla in rispetto. Che se volessero farle del bene, potrebbero incitarla a compiere in sè una vera palingenesi, a migliorare nel suo assolutismo sè stessa, a sopprimere le feroci repressioni, a mitigare i suoi metodi di governo, e a svellere quella corrotta amministrazione pubblica che financo sulla Croce Rossa ha steso ultimamente i suoi artigli, avvilendo la Russia

al cospetto delle nazioni civili. In vece di tutto questo l'Europa soggiace volenterosa all'umiliazione di vivere sempre sotto l'incubo dello storico testamento di Pietro il Grande, che impone alla Russia di armarsi in guerra a volta a volta per i suoi fini di conquista, turbando la vita politica e commerciale di quasi tutto il mondo. Senonchè il segreto pensiero è di lasciar mano libera alla Russia, perchè le maggiori potenze europee sperano sempre di potere strappare questa o quella concessione da essa, o qualche cosa del suo grosso bottino, rinnovando fratellevolmente i fasti del trattato di Simonosaki del 1895. Il che avverrà certamente se la Russia uscirà vincitrice dalla presente lotta. Ecco la grande politica *pacifica* de' nostri tempi, suggellata da quella grande ipocrisia che è la Commissione arbitrale dell'Aja: politica tanto più iniqua inquantochè la smania conquistatrice del colosso moscovita è ingiustificabile, non derivando affatto dai bisogni del suo popolo.

La Russia è in pugno dello Czar, che il Tolstoi chiama sfortunato, pallido giovane; ma in realtà le classi che vi dominano sono l'elemento burocratico, creato da Pietro il Grande, l'elemento militare, e il vecchio partito reazionario della Corte. La Russia, come tutti sanno, è uno dei paesi di più scarsa popolaazione, quindi ha grande esuberanza di territorio; cosicchè basterebbe che essa sapesse svolgere la sua attività, traendo partito dalle ricchezze del suo suolo, per diventare veramente grande. Nella Russia meridionale e nel Caucaso vi hanno grandi

giacimenti naturali o non sfruttati come conviensi o addirittura abbandonati. Il terreno vegetale è fertile; i grandi fiumi navigabili agevolano i trasporti a vil prezzo. Aggiungi le ricchezze idrauliche del Caucaso, che ha pure in gran copia petrolio, carbon fossile, miniere metalliche, nè va tralasciata la Siberia meridionale che contiene tesori inesauribili, terre vergini e ricchi pascoli. Cosicchè è stato giustamente osservato che " tre o quattro miliardi spesi sapientemente nella Russia meridionale ne avrebbero fatto o ne farebbero la più ricca terra d'Europa. „

Adunque non la mancanza di terre da popolare e da sfruttare, ma l' avidità di espansione ha fatto sì che la Russia, come divorò a mano a mano l'Alaska, che poi vendette agli Stati Uniti, la Livadia, la Curlandia, la Polonia, l'Ucrania, la Tauride, il Caucaso, la Georgia, l'Armenia, la Bessarabia, il Gherso, le provincie dell'Amur ecc., così invase ultimamente la Manciuria, non per aprire la ferrovia transiberiana al commercio del mondo nel mar Giallo, come molti ingenuamente credevano, ma al contrario per fare un suo monopolio del commercio di quel mare.

Di fatto tale ferrovia ha servito al trasporto di soldati e d'istrumenti da guerra; perchè la Russia, coi soliti intrighi di uomini di borsa e di affari, si procurò varie concessioni di boschi e di miniere al nord della Corea e nella Manciuria, le quali costituirono il noto sindacato; ma non furono se non un pretesto per creare dei punti di concentramento di soldati travestiti da boscaiuoli, da minatori, da operai ecc. ecc., e furono anche

speculazioni ideate a scopo di lucro personale più che altro.

« Ma che cosa vuole la Russia — esclama
» con parole scultoree il nostro *Rastignac* —
» e perchè va in giro a turbare la pace del
» mondo? Essa non ha un pensiero da im-
» porre, nè una ricchezza da espandere; essa
» non ha civiltà da largire, nè libertà da
» regalare, nè virtù da impiantare: essa non
» ha nè una legge morale, nè una legge po-
» litica da far prevalere: essa non ha nessu-
» na delle scuse che hanno tutti gli altri
» Stati d' Europa e nessuna delle bandiere
» con le quali questi Stati possono coprire
» la merce avariata di un programma di pre-
» da e di conquista. La sua azione è secca,
» nuda, spoglia di qualsiasi aureola ideale:
» la preda per la preda, la forza per la for-
» za, la sopraffazione per la sopraffazione. »

Adunque quali simpatie può ispirare questo popolo russo, degno emulo del popolo musulmano, e che ha un grado intellettuale e morale così basso che si può quasi dire che è un popolo semi-barbaro? Il suo è governo autocrate, senza controllo pubblico, che ha creato gli orrori della Siberia, le vili e feroci persecuzioni contro gli uniati, gli israeliti, gli armeni; che ha annichilita l' innocua Finlandia, e da ultimo ha costretto i suoi soldati ad affratellarsi con i galeotti e coi ladri di strada per combattere in buona guerra il Giappone.

Ah! diciamolo pure senza ambagi, la guerra russo-giapponese, cui assiste impassibile l'Europa, è guerra della barbarie contro la civiltà, è guerra della iniquità contro la giu-

stizia. Il che nessuno meglio del grande scrittore francese Anatole France (uno degli apostoli della giustizia e della fratellanza umana) ha posto in chiaro nel suo colloquio avuto non ha guari con Ugo Ojetti e riportato dai giornali. Egli non nasconde la complicità della Francia, e aggiunge: « I russi
» oggi pagano nei mari del Giappone e nelle
» gole della Manciuria il fio non soltanto
» dei delitti loro ma dei delitti di tutti gli
» europei, che si sono gittati furiosamente
» sui gialli, e si sono ostinati per anni a
» voler dominare o sfruttare con l'astuzia o
» con la violenza territorii più vasti dell'Eu-
» ropa, popolati da 500 milioni di uomini.
» Quando la stupidità si allea all'*iniquità* i
» nostri diplomatici dicono che si fa della
» politica coloniale, ecc. ecc.. Se il Giappone
» arriverà soltanto a far rispettare i gialli
» dai bianchi, avrà mirabilmente difeso la
» causa dell'umanità e preparata l'organiz-
» zazione pacifica del mondo avvenire alla
» quale noi crediamo. »

Checchè si dica egli è certo che, nella seconda metà del secolo scorso, fino a che la Francia tenne lo scettro della politica in Europa, la causa dei popoli ebbe in quella generosa nazione un appoggio così valido che sembrava che una grande era di pace e di civiltà si fosse dischiusa nel mondo. Esempi splendidissimi ne furono la guerra di Crimea, quella del 1859, e i potenti aiuti morali che dette all'Italia Napoleone III nel 1860-61. Ma dopo il terribile dramma della guerra franco-germanica ecco che la forza pura e semplice ripiglia il suo antico domi-

nio nelle cose d'Europa, e il principio delle nazionalità è sepolto per sempre. Nè l'attuale guerra nell' estremo Oriente rappresenta altro se non una conseguenza dei fasti del 1895, cioè *della ragione del più forte* che trionfa in Europa, come ha sempre trionfato nel mondo, salvo lucidi intervalli assai brevi.

Il cancelliere di ferro volle che si scrivesse sulla sua tomba: « *Servitore fedele dell'Imperatore tedesco* ». Avrebbe potuto aggiungere: « non meno che dello Czar di tutte le Russie » poichè Bismark s'identificò con l'assolutismo russo, e sostenne sempre con tutte le forze dell'anima il connubio russo-germanico. Il quale sembra che perduri felicemente, se si deve prestar fede a una corrispondenza da Pietroburgo al *Giornale d'Italia* del 23 giugno decorso, ove è detto che « dalla colonia » tedesca di Kiao-ciao, Port Arthur riceve » munizioni e viveri in contrabbando. E sic» come la cosa non potrebbe avvenire all'in» saputa del Governo germanico, la conni» venza di questo non fa ombra di dubbio. »

Meno male che, in quanto alle pctenze occidentali, come osservava un mio amico carissimo, il riavvicinamento della Francia all'Inghilterra, e la rinnovata fratellanza della Francia con l'Italia hanno dato il crollo all'edifizio innalzato dalle arti del Bismark e di Leone XIII, i quali, chiusi nel loro egoismo politico, lavorarono ferocemente per fomentare l'odio fra le due nazioni latine con grande edificazione della morale evangelica!

Quale differenza se ora, sollevandoci in più

spirabile aere, rivolgiamo la mente all'eroico Giappone, che senza alcun impulso esterno, ma solo col suo genio e con le sue virtù nazionali, ha compiuto in breve tempo un'evoluzione tale che si può quasi dire di aver conquistato il primato civile nel mondo! Questa nuova potenza, che così luminosamente si afferma nell'estremo Oriente, è in condizioni opposte a quelle della Russia, che ha straordinaria esuberanza di territorio e scarsezza di abitanti, mentre la densissima popolazione giapponese, che cresce continuamente, difetta di spazio; a segno che per essa è una necessità l'espansione sul continente asiatico. Io non so con qual dritto la civile Europa possa contrastare questa espansione, se non vi è forse un nuovo dritto delle genti che la diplomazia inaugura all'alba di questo secolo ventesimo!

Non si può pretendere che un paese, come il Giappone, dotato delle più virili e nobili qualità, cui un popolo possa aspirare, debba rassegnarsi a rimaner segregato dal continente dell'Asia, sol perchè così vuole la prepotenza moscovita spalleggiata dalle segrete mire di alcuni Stati europei. Il dominio russo nella Manciuria sarebbe una continua minaccia per l'integrità nazionale del Giappone, stantechè dalla Manciuria alla Corea è breve il passo, nè un oceano separa poi questa dalle coste giapponesi e dal cuore del paese.

È nota l'opera civilizzatrice che forse troppo affrettatamente volle compiere il Giappone in Corea, il che deve certo conciliargli le simpatie del mondo civile; nè d'altra parte si vede mai negli atti del Mikado il proposi-

to della conquista per la conquista. Il Giappone vuole soltanto sviluppare la sua attività economica e tutelare i suoi interessi nazionali. Esso proclama sempre l'uguaglianza dei diritti di tutte le nazioni nell'Asia orientale; sul quale proposito non sarà superfluo ricordare il mirabile ordine del giorno votato il 17 maggio decorso all'unanimità dal comizio delle religioni a Tokio, cui presero parte circa seimila persone. Esso suona così:

« Considerando che tutti gli uomini sono » uguali, qualunque sia il paese che essi » abitano, e qualunque sia la religione che » guidi la loro condotta morale, il comizio » afferma che la guerra presente non ha nè » può avere alcuna ragione nè confessionale » nè etnica.

» La guerra è una dolorosa necessità per » garantire al Giappone la propria sicurezza » e la propria esistenza, per porre termine al » dualismo che minaccia la pace dell'Asia, » per schiudere alla razza gialla tutti i be- » nefizi della civiltà, e per raggiungere la » fratellanza delle genti umane.

» Il comizio quindi, rigettando il presup- » posto del pericolo giallo, conclude dicendo » che la lotta impegnata dalla intera nazione » giapponese è ispirata agl' interessi della » giustizia, dell' umanità, della civiltà. »

Linguaggio degno di quel popolo altamente stimabile che dà ora all' Europa una tremenda lezione!

L' indomato patriottismo che anima il Giappone è tale che l' iscriversi, per esempio, nella *Croce Rossa* è chiamato « debito verso la Patria », perchè imposto dalla ricono-

scenza a coloro che combattono per la Patria. Ciò spiega il grande sviluppo che ha preso colà quella umanitaria istituzione, la quale invece ha dato luogo in Russia a ruberie così enormi che solo l' intervento della Czarina ha potuto frenarle!

Del resto basta una nozione anche sommaria del Buscido, ossia del Codice etico dei giapponesi, (di cui si è lodevolmente occupata la nostra *Minerva* — 10 aprile 1904 —) per comprendere le grandi virtù del Giappone.

Il Buscido risale alla più remota antichità, e contiene massime che si trasmettono mirabilmente da padre in figlio, e alle quali ogni onest' uomo deve inchinarsi, perchè sono in sostanza la consacrazione degli eterni principii morali della società umana. Esse suonano *giustizia, rettitudine, affezione agli altri, pietà filiale, magnanimità, coraggio, benevolenza*, e sopra tutto *fedeltà ai patti giurati*. L' *onore* poi costituisce pel Buscido la maggiore delle virtù. Ebbene queste massime, infiltratesi nell' anima giapponese, hanno agito come fermento e costituita la forza morale di tutta intera la nazione; la cui magnanimità si è appalesata, fra l' altro, nelle pietose cure verso il nemico che la *Croce Rossa* giapponese ha prodigate nella guerra con la Cina e prodiga al presente.

Ecco perchè, quantunque vi siano nel Giappone parecchie confessioni, pure alberga colà una grande tolleranza religiosa. Gli è che un comune vincolo collega i cittadini al Buscido indipendentemente dalle singole credenze divine.

La vera religione dei giapponesi non risiede nel culto esterno, come in molti di noi italiani, ma nel sentimento della pietà umana, di cui il patriottismo è l'ultima espressione. Onde la forza che questo popolo ritrae dalla religione è forza che emana dalle proprie viscere.

Il Giappone si è trasformato in una Società veramente democratica, in cui, oltre di una eguaglianza economica abbastanza estesa, regna sopratutto l'eguaglianza nella educazione, nei sentimenti, nella cultura; cosicchè vi ha fra i giapponesi una unione indissolubile, una vera solidarietà di sangue, la quale spiega la mirabile disciplina del popolo, che è come animato da una sola volontà, spinto da una sola energia, senza che nessuna delle sue forze vada perduta. L'egoismo è soffocato nel Giappone. Il cittadino ha rinunziato colà a gran parte di sè a pro degli altri. Da qui il sentimento del dovere, lo spirito di obbedienza e di sacrificio, il disprezzo della vita quando la patria è in pericolo, e gli atti di valore dei soldati nipponici, che sanno guardare la morte senza un fremito; atti che oscurano i più celebrati esempi di eroismo che la storia delle guerre ci abbia tramandato.

Nel Giappone non vi ha l'eterno nostro *io* che rende così difficile a noi italiani l'organizzazione, e così facile il dilaniarci a vicenda. Abituati ad una sola forma di civiltà siamo erroneamente indotti a credere i giapponesi quasi da meno degli europei. Nulla è più falso di ciò. E così essi potessero darci il segreto della loro meravigliosa forza morale, del loro vivere civile, e della loro educazione

nazionale, come noi abbiamo dato loro il vapore e l'elettrico; ma, per nostra disgrazia, questo non si può, perchè le formole della virtù non si copiano, dice Luigi Barzini del *Corriere della Sera*, come si copiano quelle delle scienze.

Da ultimo osserviamo che, se l'Asia dev'essere degli asiatici, come l'America degli americani, e se la Corea non deve rimanere sempre barbara e abbandonata a sè stessa, nulla di più naturale che il Giappone vi acquisti un giusto predominio secondato dai vincoli di razza o di affetto, e imposto dalle stesse condizioni geografiche. Predominio che non dovrà essere di danno a nessuno, ma tornare a vantaggio del commercio mondiale e a guarentigia dell'indipendenza dell' Asia orientale.

Se i bianchi hanno potuto progredire e incivilirsi non v'ha ragione che non possano fare altrettanto i gialli in casa propria e per virtù propria. Il volere attentare alla egemonia giapponese è un atto di lesa umanità, perchè una razza non può imporsi a un'altra in via di grande progresso, solo per dominarla, per asservirla, per strapparle di mano il frutto delle sue fatiche, e attraversarle la via del commercio. Lasciamo libero lo svolgimento della moderna civiltà in Asia, e cerchiamo di acquistarvi la supremazia commerciale, non bestialmente con la frode e col cannone, ma col lavoro, col migliorare i nostri prodotti industriali, con accorti trattati di commercio, e, soprattutto, col far trionfare il principio della *porta aperta*.

La frase infelice del *pericolo giallo*, tanto comune (diciamolo pure) in Europa, nascon-

de l'egoismo e la poltroneria. Una volta noi eravamo il granaio del mondo, ed ora dobbiamo spesso chiedere il grano ai mercati esteri, perchè, fra l'altro, gli Stati Uniti sono divenuti, in grazia dei progressi fatti in ogni ramo dell'attività umana, il grande mercato, l'ampio granaio, la vasta officina mondiale. Dobbiamo per questo far guerra all'America? Ora è la volta dello sviluppo economico dell'Asia, e fra breve anche l'Africa si desterà per far concorrenza all'industria europea.

Sino a poco fa nell'Oriente Asiatico i capitali e la mano d'opera degli europei alimentavano l'industria ; ma al presente questa comincia ad emanciparsi, stante il progresso della civiltà penetrata in Asia. D'altra parte la Cina, per le sue miniere metalliche e soprattutto per l'abbondanza del ferro e del carbone, non potrà non divenire tosto o tardi un paese industriale, che farà concorrenza all'Europa. Perciò dovremmo tutti scagliarci contro l'Estremo Oriente? No. Speriamo anzi che la Cina non si desti un giorno dal suo sonno secolare e non si rovesci su di noi per dare una severa quanto meritata lezione a questa vecchia Europa. Rispettiamo le leggi della storia e pensiamo che nel mondo vi è spazio per tutti e campo per tutte le attività. Pensiamo che se il risveglio economico delle regioni dell'antica civiltà è ostico per le nazioni più industriali d'Europa, d'altra parte esso è inevitabile, è indefettibile. Nè significa altro se non che si è allargato il campo del libero lavoro nelle industrie, nei commerci e nell'agricoltura. Perseveriamo

anche noi nel lavoro con occhio vigile, poichè solo così potremo sfidare vantaggiosamente la concorrenza degli altri, la quale non è poi tanto funesta quanto credono i mercanti, se è vero che la *concorrenza è la vita a buon mercato*.

Affrontiamo questa concorrenza con l'attuare, se sarà possibile, l'alleanza economica degli Stati europei, anzichè farci trovare impreparati e intenti solo alle nostre sterili rivalità commerciali; e solo in tal guisa le forze economiche dell'Europa potranno non venir meno nella lotta del lavoro mondiale. Questa sarà opera degna di nazioni civili, quali noi ci reputiamo di essere, non la rapina e la prepotenza, nè l'inconsulto proposito di voler quasi arrestare il cammino degli altri popoli sulla via del loro benessere e della civiltà.

La vittoria arrida dunque al glorioso Giappone, poichè la sua causa è la causa della umanità!

Che se nel libro del destino dei popoli è scritto altrimenti, non se ne avvantaggerà certo il progresso del genere umano, perchè se la Russia fosse vincitrice, le principali potenze europee si precipiterebbero un' altra volta sull'Oriente asiatico, come nel 1895, preparando nuove vergogne alla viltà europea e nuovi flagelli al mondo civile: salvo che il cozzo degl' interessi materiali di alcuni Stati, e dell'America per esempio, non riuscisse a neutralizzare le prepotenze e a comporre le cose col minore sfregio possibile all'equità e alla giustizia, com'è da sperare che sia.

BIAGIO DE BENEDICTIS.